



Il 20 gennaio 2026 abbiamo parlato di

Michelangelo. Mito e solitudine del Rinascimento di Giulio Busi

Il saggio di Giulio Busi è stato pubblicato nel 2017, quattro anni prima della monografia su papa Giulio II che il gruppo aveva già letto.

Inizia il giro di opinioni Patrizia M. L'idea di raccontare la vita di Michelangelo in modo minuzioso, scandendola con la descrizione delle opere via via realizzate, è pregevole. Peccato per le troppe citazioni che spezzano il flusso narrativo con dettagli specialistici. Anche per Paola la biografia, calata nel contesto storico, è appesantita dalle note e dalle citazioni che spezzano la narrazione. Si tratta in ogni caso di un libro che richiede tempo per essere assimilato a dovere. Ciò che l'ha maggiormente colpita è il confronto alla pari fra l'artista e papa Giulio II. Per Maria Cristina il libro è interessante ma di difficile lettura. Belli i rimandi alla vita personale, che restituiscono l'immagine di una figura complessa e ricca. Certamente è una lettura che apre gli orizzonti e le prospettive. Ad Alessandra il libro è piaciuto: lo stile è composito e pregevole. Per Roberta, il *Michelangelo* di Busi è sicuramente interessante dal punto di vista storico ma impegnativo per la lettura. Ne emerge una esistenza solitaria, un personaggio tormentato da tensioni e relazioni complesse. D'altra parte non era semplice barcamenarsi nel contesto sociale e politico dell'epoca, fatto di continui rivolgimenti. Dila ha trovato il testo pesante, anche se sicuramente importante per un pubblico di specialisti. Un libro di valore, ben scritto ma faticoso per una lettura di svago. Giuseppe ha imparato molto dalla lettura e il libro è scritto bene. Michelangelo è un personaggio indipendente, senza allievi diretti. Insieme alla sua biografia possiamo attraversare la storia d'Italia di quasi un secolo, in cui emerge il ruolo culturale preminente della Toscana, favorita da fattori socio-economici, geografici e politici. Infine, Carla si è sostanzialmente ritrovata nei giudizi del resto del gruppo.

In generale è stato rilevato come la monografia su Michelangelo sia di lettura più impegnativa rispetto a quella su Giulio II.

Il 22 gennaio 2026 abbiamo visitato la mostra

Michelangelo e Bologna, Palazzo Fava

La mostra, esposta nelle sale di [Palazzo Fava](#) affrescate dai Carracci e da Bartolomeo Cesi, ha lo scopo di illustrare i due soggiorni bolognesi di Michelangelo e il contesto artistico e culturale col quale venne a contatto. Essa può essere collegata alla mostra *Giulio II e Raffaello. Una nuova stagione del Rinascimento a Bologna*, tenuta nel 2022/2023 in Pinacoteca Nazionale. Ci ha fatto da guida Maurizio Cavazza.

[Michelangelo](#) fu a Bologna una prima volta nel 1494-95, in epoca bentivolesca, dopo essere fuggito dalla Firenze caduta sotto il controllo del Savonarola. Prima di arrivare nel capoluogo emiliano visitò Venezia e Padova, dove vide sicuramente i monumenti equestri di Verrocchio ([Bartolomeo Colleoni](#)) e Donatello ([Gattamelata](#)). Era già un artista conosciuto, e a Bologna fu ospitato da Giovan Francesco Aldrovandi, membro della corte dei Bentivoglio. Grazie a lui ebbe la commissione per il completamento del [l'Arca di san Domenico](#), a cui già avevano lavorato Nicola Pisano e Niccolò dell'Arca. Realizzò il [San Procolo](#), un [angelo reggicandelabro](#), e terminò il [San Petronio](#) iniziato da Niccolò dell'Arca. Ebbero sicuramente una grande influenza sulla sua produzione successiva i rilievi di [Jacopo della Quercia](#) nel portale di San Petronio, in cui i corpi si distaccano dall'equilibrio del classicismo quattrocentesco per assumere connotati più grandiosi ed espressionistici e forzando i limiti delle cornici delle formelle. Un altro esempio artistico che esulava dalla

compostezza della tradizione fiorentina, e che dovette apprezzare, fu il [Compianto](#) di Niccolò dell'Arca. Anche le testimonianze della pittura ferrarese, del Cossa e del de' Roberti, in particolare probabilmente gli affreschi della perduta [Cappella Garganelli](#) nella cattedrale di San Pietro, misero in contatto Michelangelo con una tradizione pittorica per lui nuova, quella di influenza nordica della scuola di Cosmè Tura, della quale dovette successivamente ricordarsi. Poco o nulla trasse invece verosimilmente dai principali pittori bentivoleschi, dal classicismo poco conflittuale di [Francesco Francia](#) e dall'eclettismo di [Lorenzo Costa](#). Pare che il suo protettore Aldrovandi si diletasse nell'ascoltare i capolavori in volgare toscano letti ad alta voce dall'artista.

Il secondo soggiorno bolognese iniziò il 21 novembre 1506 e fu il frutto della faticosa riconciliazione con papa [Giulio II](#). La rottura con il suo principale mecenate era stata provocata dall'improvviso abbandono da parte del papa del progetto per il proprio mausoleo funebre, nel quale Michelangelo si era impegnato anima e corpo. Papa Della Rovere aveva stornato i fondi su altri progetti, in particolare sul rifacimento della Basilica di San Pietro e sulla campagna militare in atto per ricondurre al governo diretto della Chiesa Perugia e Bologna. Michelangelo, fuggito sdegnato da Roma, si era rifugiato a Firenze, che rischiò per questo la crisi diplomatica col papato. Fu quindi messo in atto un escamotage, che preservasse in pari tempo l'autorità pontificia e la dignità dell'artista. Michelangelo fu inviato a Bologna, appena occupata dal papa, in qualità di ambasciatore della Repubblica di Firenze. Qui fu incaricato di eseguire un [bronzo colossale](#) del papa seduto, da collocare sulla facciata di San Petronio, sopra il porta centrale. L'opera fu inaugurata il 21 febbraio 1508, ma già nel 1511 fu abbattuta dai bolognesi durante i rivolgimenti per l'effimero ritorno dei Bentivoglio in città. Fin da subito era stata poco amata, sia per il carattere più minaccioso che benevolo, sia per la collocazione arrogante e quasi sacrilega al centro della facciata della basilica del patrono. I resti della scultura furono utilizzati per farci una bombarda, una grossa arma da fuoco. Di essa, probabilmente per il poco tempo in cui fu in opera, non rimane alcun disegno o riproduzione.

La mostra presenta, di originali michelangioleschi, solo la [Madonna della Scala](#), rilievo stacciato in marmo del 1491 circa, oggi conservato a Casa Buonarroti a Firenze, dal quale si può comprendere come, già al momento del primo soggiorno bolognese, Michelangelo fosse artista maturo. I pannelli esplicativi storico-artistici sono ben fatti.

